

IDEE/1

## ATENEI, LA RETORICA DEL RINGIOVANIMENTO

di Giovanni Bittante \*

**I**n nome del ringiovanimento, il «decreto Gelmini», appena convertito in legge, prevede che almeno il 60% dei fondi siano destinati all'assunzione di giovani ricercatori, che al massimo il 10% sia impiegato per bandir concorsi di professore ordinario e la differenza per professore associato. In media, tenuto conto del diverso costo, si dovrebbero bandire 4 posti di professore associato e 12 di ricercatore per ogni professore ordinario.

I professori ordinari, i professori associati e i ricercatori, come li conosciamo oggi all'Università, sono il frutto della riforma del 1980, prima ai professori ordinari si affiancavano gli aiuti e gli assistenti, in un rapporto gerarchico diretto. La stessa riforma prevedeva un organico «a cilindro» e cioè con un numero pressoché uguale di docenti delle tre fasce (15.000, 15.000 e 16.000, rispettivamente, a livello nazionale). Oggi, sempre più frequentemente, si parla di struttura «a piramide», con un numero di ricercatori molto superiore a quello degli ordinari, e la si giustifica con la necessità di ringiovanimento dell'Università italiana.

Personalmente non mi associo alla retorica del ringiovanimento! Il posto di ricercatore è una posizione a tempo indeterminato, regolata per legge: quando si assume un ricercatore si contrae con lui un rapporto destinato, nella maggior parte dei casi, a durare per tutta la vita lavorativa della persona. Lo stipendio molto esiguo è, in parte, giustificato dalla giovane età che i ricercatori dovrebbero avere, dal trovarsi in una fase di maturazione professionale, dal fatto di fare un lavoro appassionante e dalle prospettive di progressione di carriera. Progressione che è condizionata dal superamento di concorsi pubblici, gestiti da commissioni elette su base nazionale.

Un organico «a cilindro» presuppone che la maggioranza dei ricercatori, prima o poi, diventino associati e la maggioranza degli associati diventino ordinari. La previsione è di una permanenza di circa un terzo della carriera, e cioè 10-15 anni, in ciascun livello. Raddoppiare il numero dei ricercatori, a parità di organico dei professori, significa allungare di molto il tempo durante

il quale essi resteranno ricercatori e ritardare e accorciare il tempo in cui saranno professori o, in alternativa, accettare che più di metà di loro non faranno mai carriera e resteranno ricercatori a vita.

Più probabilmente si verificherebbe una via di mezzo tra i due estremi descritti. Cosa succederebbe, tra qualche anno, di tanti giovani bravi ed entusiasti che dovessimo immettere nei ruoli universitari senza che nessuno si preoccupi minimamente del loro futuro? E cosa succederebbe dell'Università italiana, tra qualche anno, con tanti ex giovani, mal pagati, frustrati e demotivati? La struttura a piramide potrebbe essere sostenibile nel tempo, solo se il ruolo dei ricercatori prevedesse almeno la possibilità di una progressione stipendiale in grado di permettere una vita dignitosa o, in alternativa, che tale ruolo fosse a tempo determinato, per un numero limitato di anni, al termine dei quali i giovani che non dovessero vincere un concorso da professore associato potessero avere prospettive concrete di lavoro decente nelle imprese, nella scuola, nella pubblica amministrazione.

Non è dunque pensabile di stravolgere i rapporti numerici fra le tre categorie docenti, senza contestualmente ridisegnare lo stato giuridico, le progressioni economiche e il rapporto col mondo operativo.

In ogni caso io diffido fortemente delle «informate», che siano nazionali o locali, perché alla fine le pagano: coloro che sono entrati prima dell'informata, perché si troveranno poche risorse e una competizione molto più dura; coloro che entrano con l'informata, perché avranno meno possibilità di carriera; e i giovani bravi degli anni successivi, perché inevitabilmente all'informata seguirà una lunga fase di blocco o forte riduzione delle assunzioni. Il ringiovanimento di oggi diventerebbe l'invecchiamento, la frustrazione e la demotivazione di domani. L'Università italiana non ha mai avuto bisogno di informate, ma di condizioni di stabilità e ordinato ricambio, in modo che i giovani migliori, possano entrare e avere, se sapranno meritarselo, prospettive decenti di carriera e un giusto riconoscimento del loro valore.

\* rappresentante direttori di Dipartimento del Senato accademico Università di Padova

